

A Mon Dragone c'è il diavolo

«L'horror di matrice diabolica incarna l'idea del male assoluto, e tale idea può essere assunta come metafora del male che trionfa nella nostra società. Una società dove si registrano continuamente stridenti contrasti tra le categorie antinomiche del bene e del male stesso»

FRANCESCO NIGRO

Il libro di Giona A. Nazario dal titolo "A Mon Dragone c'è il diavolo", edito dal "Gruppo Perdisa Editore" è composto di 9 racconti appartenenti al genere "horror" di matrice diabolica, e pertanto ricchi di tutti gli ingredienti del caso, come possessioni, esorcismi, delitti pieni di particolari raccapriccianti, scene di violenza inaudita e tutte le altre amenità del genere, che si possono gustare (si fa per dire!) in certi film alla moda, infarciti di scene macabre e truculenti.

Noi ci soffermeremo brevemente su tali racconti, recensendoli singolarmente, man mano che se ne presenterà l'occasione.

Il primo di essi, che dà anche il titolo al libro, ha per protagonista, come sembra evidente, un ragazzo, di nome Leonardo, che racconta la storia in prima persona. I fatti sono ambientati a Mon Dragone, un paese immaginario di 7.000 abitanti, che fa pensare immediatamente a Mondragone, il paese del casertano spesso alla ribalta della cronaca, che però è alquanto più popolato. A parte la somiglianza del nome (nel titolo del racconto non è certo casuale lo stacco tra mon e dragone per sottolineare l'aspetto diabolico, già a partire dal nome), ci sono infatti anche altri elementi a far pensare, se non altro, a un paese del nostro sud. Basta notare come vengono presentate le persone anziane (i vecchi che stazionano perennemente al bar e le vecchiette davanti al portone di casa chine sulle loro cassette di legno colme di verdure e ortaggi) oppure come in paese ci si rivolge indifferentemente, sia agli uomini che alle donne, con il confidenziale e rispettoso "zì", un'abitudine ormai quasi scomparsa, ma fino a non molto tempo fa molto in voga presso la nostra gente.

Il racconto inizia con Leonardo

che viene quasi trascinato dalla madre alla chiesa della Madonna del Cancellone, dove sono attesi da padre Berardo, un francescano "ossuto dal volto segnato da zigomi imponenti".

La chiesa, disadorna e tenuta male, con un'enorme croce sulla quale era fissato un Cristo di legno visibilmente sofferente per i segni del supplizio impressi sulla sua carne, un vangelo consunto, abbandonato su una panca, e l'aspetto preoccupato del religioso che li accoglie, e che tira un sospiro di sollievo quando vede la madre del ragazzo, creano subito un'atmosfera tesa e inquietata. Essa, per altro, era stata preparata da alcuni elementi disseminati lungo il percorso dalla casa alla chiesa: la madre che evita di farsi vedere dalla gente del paese, il ragazzo che pensa con angoscia a Dio, visto come giudice implacabile e inesorabile delle nostre colpe, e infine la nebbia che circonda la chiesa.

Le poche parole che vengono scambiate tra Nunziatina, la mamma di Leonardo, e padre Berardo, davanti alla chiesa, rivelano ansia e complicità intorno a un segreto, che per essi non è tale. Nunziatina infatti chiede soltanto "come sta?", e padre Berardo si limita ad abbassare lo sguardo, senza rispondere. Solo successivamente si comprenderà che oggetto della domanda è una donna, probabilmente indemoniata, e che la risposta del francescano rivela una situazione stazionaria,

senza miglioramenti. Nunziatina, molto probabilmente, è venuta per assistere il padre in una pratica di esorcismo. I due infatti, lasciato il ragazzo nella chiesa a pregare, scendono in una specie di cripta sotterranea, dalla quale, dopo un po', si sentono provenire strani rumori, alternati a silenzi improvvisi e inquietanti, rotti, altrettanto improvvisamente, da urla spaventosi e terrorizzanti.

Intanto le prime ombre della sera fanno da degno contorno alla situazione, mentre la vista del

ragazzo viene attratta da alcune strane figure disegnate su uno scudo. La più inquietante rap- presenta un essere mostruoso e ripugnante, quale potrebbe essere il frutto di un accoppiamento tra un'oscena vecchia e un minotauro o un caprone. Si tratta, evidentemente, del materno della casa e ci spiano e legno, indicato anche come la bestia. Viene fronteggiato da Ge- Al protagonista esse si presenta- sù, che indossa una veste im- no inizialmente sotto forma di macolata, orlata d'azzurro, e che una mano gigantesca che lo tie- guarda lontano, convinto della ne bloccato a letto, poi come im- vittoria, ma la bestia sembra percettibili risatine gracchianti, non temerlo e si fa beffe del suo che man mano diventano strid- candore.

Un ultimo grido proveniente dal- terrore. Per questo gli ricordano, la cripta, più terrificante degli al- sebbene egli sia riluttante, l'a- tri, "frastornante nella sua in- credibile oscenità", appare come Una notte l'angoscia è talmente un insulto scagliato sulle piaghe forte che il ragazzo comincia a sanguinanti del Cristo, ma al ra- tremare per la paura e finisce col gazzo esso appare non come un bagnarsi i pantaloni, tra le risate grido di dolore, bensì come di scherno delle solite voci. Poi un'espressione selvaggia di pia- tra le immagini confuse della vi- cere.

Un piacere osceno e ripugnante, sione notturna compare anche il quale può venire dal principe preside della scuola. Infine un delle tenebre.

Subito dopo ricompaiono Nun- ziatina e padre Berardo: la prima "loro" arrivano non solo di not- non è spaventata, ed è molto de- terminata, anche se tremante; il secondo, invece, sembra uno straccio, un guscio fragile alla mercé di tutti, spento da dentro.

Col ritorno a casa di Leonardo e della mamma inizia la seconda parte del racconto, dedicata agli incubi del ragazzo. I suoi rap- porti col padre, che minaccia di svegliarlo alle cinque del matti- no se commette più di tre errori nei compiti di matematica, sono un esempio di quanto siano mi- steriose le strade di coloro che desiderano fare il bene e non sanno come farlo. I rapporti tra i genitori sono di routine. Senza calore, e senza molta compren- sione. Il padre non è mai di buon umore "come se un grumo di dolore inestinguibile nella pancia non gli permetteva di sorridere". Quando la madre annuncia che deve tornare da padre Berardo, egli acconsente fret- tolosamente "come se accogliesse l'annuncio di mamma con un certo imperscrutabile sollievo".

Lo strano essere accompagna il ragazzo è costretto ad affron-

La notte successiva, malgrado il terrore dell'attesa, non succede niente. Solo la mattina successiva, quando è il padre che va a svegliarlo, la visione si materializza accanto al padre, e si presenta come una figura con corna di caprone che urtano il soffitto, con un inguine "incrostato di lordure mai viste", con vermi e serpi indicibili che strisciavano nell'intrico dei peli, e con un gigantesco fallo che s'ergera dall'inguine.

Lo strano essere accompagna il ragazzo è costretto ad affron-

Leonardo a scuola e gioca scherzi di cattivo gusto ad alcune alunne.

Poi discute con Leonardo, al quale confida di apprezzare la determinazione della madre, anche se non riuscirà ad ottenere nulla contro di lui, mentre padre Berardo, a suo dire, "non vale un cazzo".

La madre non potrà impedire che lui si prenda Erminia (con ogni probabilità la donna della cripta), a meno che non venga fatto uno scambio tra Erminia e Leonardo. Il ragazzo respinge l'idea, ma il caprone non demorde, perché è sicuro della vittoria. Se infatti il ragazzo non accetta lo scambio, la madre non salverà Erminia, e lui ugualmente perderà la sua anima. Poi, per dimostrargli la verità di quello che dice, prende un occhio di

Leonardo e se lo mangia. L'occhio così ha la possibilità di conoscere dall'interno il personaggio ed è costretto a guardare fino a quando le implorazioni del ragazzo non riescono a porre fine a quella strana esplorazione. A questo punto il disgustoso essere diventa gentile e bacia il ragazzo come un padre amorevole. Gli raccomanda anche di testimoniare, con il lavoro e le parole, il suo nome e di impegnarsi per annunciare la venuta del suo regno.

Aperta la porta, una bellissima donna uccello infila il becco nella gola del ragazzo, strappa via tutto quello che trova e lo sputa. Il ragazzo ansima e prova il suo primo orgasmo, lungo e intenso, come se tutti i dolori patiti fino ad allora fossero stati assorbiti dalla beatitudine di quell'unico piacere.

L'ultimo flash è dedicato alla madre che sveglia raggianti il figlio perché finalmente ce l'ha fatta. Ma il figlio piange come se non dovesse mai più smettere.

Questa la trama del racconto, sommariamente riassunta, che ci ha permesso di evidenziare alcuni elementi di riflessione utili a una migliore comprensione della storia, e quindi del significato del messaggio che l'autore ha inteso trasmettere.

Esso nelle sue linee generali risulta alquanto chiaro e anche abbastanza scontato, tuttavia ha bisogno di qualche puntualizzazione e precisazione. Non c'è dubbio, infatti, che l'horror di matrice diabolica incarni l'idea del male assoluto, e che tale

idea possa essere assunta come metafora del male che trionfa nella nostra società. Una società altamente tecnologizzata, nella quale tuttavia, si registrano continuamente stridenti contrasti tra le categorie antinomiche del bene e del male, del progresso e dell'arretratezza, della scienza e della superstizione, con esiti allora imprevedibili e catastrofici.

Il male legato all'immagine del demonio si nutre di arretratezza e superstizione, e si esplica attraverso riti e manifestazioni che affondano le loro radici in credenze e paure ancestrali che sconfinano nel paganesimo. Per certi aspetti esso può essere interpretato come una materializzazione dei terrori dell'infanzia, che si presentano anche nell'età adulta, e creano atmosfere di inquietudine e angoscia. Sono sentimenti senza tempo, che appartengono a tutti gli uomini, e sono particolarmente fiorenti in un humus come quello cattolico impregnato di un forte senso del peccato e di una concezione dolorosa della vita che assegna un valore positivo alla sofferenza, intesa come elemento di riscatto. Non è un caso che Leonardo veda Dio come un giudice inesorabile, interessato unicamente alla punizione delle nostre colpe dopo la morte, e che lo avverta lontano da noi, mentre avverte presente e incombente la presenza del nemico. Questi fantasmi, che personificano il male, sono più frequenti nelle società arretrate, nelle quali più forte si fa sentire il peso di certe tradizioni, come nel nostro sud.

In questo racconto tempo e luogo sono indeterminati, ma indizi precisi, come si è visto, fanno pensare proprio a un paese del sud, e altri elementi, come l'accento alla televisione, rinviano a tempi piuttosto vicini a noi.

Il male, che domina nel racconto, ha una duplice valenza: da una parte è l'oggettivazione all'esterno sotto l'aspetto di esseri e forme mostruose, di quello che è in noi; dall'altra è quello che permea la nostra società, e col quale in continuazione ci scontriamo.

La situazione si presenta tragica, perché non offre alternative, né possibilità di salvezza. La società è indifferente al male e non reagisce ad esso; i pochi che lo fanno non hanno la forza per vincerlo, o almeno contrastarlo in modo efficace. Padre Berardo

è debole ed è destinato alla sconfitta; Nunziatina è determinata, ma impotente contro il male; inoltre è sola a combattere, come dimostra il fatto che il marito prova quasi sollievo quando lei si allontana di casa per andare da padre Berardo.

Del resto non è sempre facile riconoscere subito il male. Non a caso il cane parlante negli incubi

notturni del ragazzo afferma di non essere niente di ciò che la gente dice di lui.

Il male, infatti, si può presentare sotto molteplici aspetti, ma, nel nostro caso, è curioso notare come da vari indizi sembra possibile identificarlo innanzitutto col sesso. Basta riprendere alcuni elementi per convincersene. C'è, ad esempio, il grido terrificante che proviene dalla cripta, interpretato da Leonardo come un grido di piacere, sia pure espresso in forme ripugnanti. Ci sono poi gli incubi notturni del ragazzo, nei quali un posto significativo occupano i giornaletti definiti sporchi, con vampire ninfomane e diavolesse procaci, trovati sparpagliati per terra, aperti nei punti più osceni.

C'è la raffigurazione del maligno come un caprone (simbolo di per sé di lussuria sfrenata), dotato, per giunta, di un membro gigantesco. E, per finire, la donna uccello che fa provare il primo orgasmo al ragazzo.

La simbologia del becco della donna uccello che penetra nella gola del ragazzo per strappare via tutto quello che c'è, per poi

sputarlo, è una trasparente allusione al fatto che per diventare profeta del nuovo bisogna prima distruggere il vecchio, quasi in una sorta di purificazione alla rovescia. La gola può essere assunta come metafora del linguaggio di una nuova religione, e l'orgasmo come la strada privilegiata per raggiungere la felicità.

Se questa chiave di interpretazione è corretta, è chiaro che ci troviamo di fronte alla teoria che vede nel sesso non uno dei mali, ma il male tout court, il peccato originale per il quale fu dannata tutta l'umanità. Una tesi che ci lascia francamente perplessi considerati i tanti "peccati", molti dei quali sicuramente più gravi del sesso, di cui oggi si macchiano gli uomini come singoli e la società nel suo complesso. A meno che l'autore non

abbia preavvertito, con il sesto senso che hanno spesso gli artisti, l'eco degli scandali di malaffare e politica dei nostri giorni, nei quali il sesso sembra giocare una parte relevantissima.

In ogni caso la tesi del racconto è assolutamente negativa e desolante: in questa società non c'è possibilità di salvezza, e il male è destinato a trionfare. Alla fine del racconto la madre esulta perché pensa di aver liberato Erminia con le sue forze, ma si tratta di una semplice illusione, perché il successo, se così si può chiamare, è stato ottenuto a caro prezzo. Il figlio, infatti, ha accettato di scambiare la propria anima con quella di Erminia. Questo sacrificio, per altro, non è risolutivo perché nessuno ci assicura che la liberazione di Erminia sarà definitiva. Il maligno spesso preferisce usare la diplomazia per ottenere determinati risultati, sapendo che in ogni caso è il più forte e che al momento opportuno saprà utilizzare anche la forza. Il ragazzo, che attraverso l'occhio mangiato dal maligno, può vederlo dall'interno e conoscere come è fatto veramente, invece di acquisire anticorpi per meglio resistere al male, si lascia convincere a passare dalla sua parte. Ciò indubbiamente vuole significare che il male da una parte può essere scambiato col bene, dall'altra che ha un suo fascino al quale è difficile sottrarsi. Esso infatti spesso si presenta sotto forme gradevoli e seducenti che danno o promettono piacere.

Il racconto, nel suo insieme, appare ben costruito, e steso in una forma chiara ed essenziale, priva di fronzoli inutili. La misura è apprezzabile anche nella descrizione degli episodi dove si manifesta la presenza diabolica. Cosa che non sempre avviene negli altri racconti. In qualche caso anzi si ha come la sensazione che il soprannaturale venga abbassato alla soglia del quotidiano come nel colloquio del ragazzo col maligno, (che sembra assumere le parti di un tranquillo pedagogo), in un'atmosfera nient'affatto allucinata, quale ci aspetteremmo in un incubo notturno.

Nel racconto non manca nemmeno una zona d'ombra, che riguarda la figura di Erminia, importante nello schema narrativo, ma intorno alla quale non viene fornita alcuna informazione. Di

lei non vengono chiariti i rapporti né col ragazzo, né con la madre, e pertanto ci rimangono sconosciuti i motivi per cui la madre impegna tutte le proprie forze per salvarla, mentre il ragazzo finisce col sacrificarsi accettando lo scambio dell'anima.

